IL COMMENTO

Affermazioni del tutto generiche, non correlate a specifici comportamenti espressivi di una sua concreta ed attuale pericolosità sociale, non giustificano l'emissione del foglio di via obbligatorio.

È la motivazione di massima con cui, in data 4 dicembre 2009, sono state emesse ben sette sentenze (n. 320 - 322 - 323- 324 -325- 327 -329) su otto (n. 328), depositate il successivo 9 febbraio 2010, dal Tar Lombardia che ha annullato altrettanti fogli di via obbligatori, emessi nei confronti di varie prostitute. Le sentenze citate si soffermano su quattro aspetti: 1) prostituzione; 2) provvedimento amministrativo; 3) pericolosità sociale; 4) provvedimento giurisdizionale.

Va precisato che il nostro ordinamento non contempla la prostituzione tra i fatti penalmente rilevanti; piuttosto ne sanziona l'istigazione e lo sfruttamento. Nonostante ciò,

l'attività svolta nella pubblica via può porre problemi di ordine e sicurezza pubblica. Non si vuole far riferimento al momento della consumazione del rapporto, che potrebbe comunque integrare il reato di atti osceni in luogo pubblico, quanto all'attività di "esposizione" al fine di attirare i clienti. Coloro che abitano o attraversano pubbliche vie in cui sono presenti prostitute avvertono insicurezza e pericolosità, senza tacere il pericolo per la circolazione stradale. Molti sindaci, grazie ai poteri loro conferiti dal pacchetto sicurezza L. 125 del 2008, hanno emesso varie ordinanze per debellare la prostituzione in strada. Per quanto concerne il punto 2) va detto che il foglio di via obbligatorio è una misura di prevenzione attuata con provvedimento amministrativo dal questore. Disciplinato dagli artt. 1 e 2 L. 1423/56, viene adottato nei confronti di chi è dedito abitualmente a traffici delittuosi o alla commissione di reati, nonché nei confronti di chi trova il proprio sostentamento

economico nei proventi dell'attività illecita. Questa misura di prevenzione, in quanto *ante delictum*, non presuppone la commissione di reati, ed è finalizzata ad evitare che la condotta del destinatario, già contrastante con le regole del comune vivere civile, si concretizzi in fatti criminosi.

Da qui la considerazione della pericolosità sociale di cui al punto 3). Essa non è alternativa alla finalità preventiva, ma si presenta come l'altra faccia della medaglia del più ampio concetto di prevenzione sociale di cui alla L. 1423/56. La pericolosità va valutata secondo i parametri della specificità ed attualità. In altri termini, è necessario effettuare un giudizio prognostico teso ad ipotizzare la condotta futura sulla base dei precedenti comportamenti del soggetto specificamente individuati e valutare all'atto del giudizio l'antisocialità.

È chiaro, dunque, che non vanno inglobati i meri sospetti, vanno invece contestualizzati i fondati dubbi sulla liceità dei comportamenti, i precedenti penali, le informazioni delle

forze di polizia, insomma tutti quei comportamenti altamente significativi in ordine alla condotta di vita.

I provvedimenti del questore sono stati censurati dal Tribunale amministrativo in quanto carenti sotto il profilo della motivazione con riferimento all'analisi degli elementi provanti la pericolosità. Nel caso di specie non è stata dimostrata la frequentazione stabile con pregiudicati, né la sproporzione del tenore di vita rispetto alle risorse economiche che le prostitute avevano guadagnato. Da tutto ciò, però, non si poteva ritenere integrata una scelta di vita delinquenziale, né un pericolo per la sicurezza pubblica. Le stesse lamentele dei residenti, generiche e frutto di presunte supposizioni, non avevano trovato riscontro in fatti concreti e/o denunce specifiche tali da far pensare a turbamenti significativi per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il provvedimento censurato difettava anche di un ulteriore accertamento valutativo: la stabilità o la transitorietà della persona. Poiché si è detto che il pericolo deve essere attuale e

concreto, va da sé che un soggetto che transita, per questo solo motivo, non può essere considerato socialmente pericoloso. Se ne deduce che trattandosi di una misura diretta a prevenire reati, piuttosto che a reprimerli, in carenza di elementi in grado di provare l'effettiva pericolosità, deve essere motivato con riferimento a concreti comportamenti attuali dell'interessato, ossia ad episodi di vita che, secondo la prudente valutazione dell'autorità di polizia, rivelino oggettivamente un'apprezzabile probabilità di condotte future penalmente rilevanti.

A fronte di una palese superficialità della motivazione del foglio di via obbligatorio il Tar Lombardia si è visto costretto a ritenere in quasi tutti i casi illegittimo l'atto amministrativo, disponendone l'annullamento.

Unica eccezione è la sentenza n. 328/2010 con la quale il giudice ha ritenuto non dover accogliere il ricorso. In tal caso, però, la ricorrente non si era limitata all'esercizio del meretricio, bensì aveva attuato anche forti pressioni nei confronti di altra

prostituta, evidenziando una serie di comportamenti che in maniera ragionevole hanno lasciato ritenere la destinataria del provvedimento una persona di spessore, con numerosi e precisi precedenti giudiziari, autrice di pregressi comportamenti illeciti nei confronti degli operatori di polizia. A tutto ciò si è infine aggiunto l'ultimo episodio, una efferata aggressione verso l'altra prostituta che ha posto gli stessi agenti intervenuti in difficoltà. È evidente che la realizzazione di un fatto di reato a base violenta completa il quadro oggettivo cui si correla la valutazione di pericolosità espressa dall'Autorità amministrativa. Ecco, allora, che la prognosi criminale dedotta dal questore con una precisa e capillare motivazione è stata ritenuta idonea ad integrare i presupposti per l'ordine di rimpatrio con foglio di via obbligatorio, con conseguente infondatezza delle censure dedotte dalla ricorrente.

Michele Geltride
(Scuola superiore di polizia)